La lunga strada della giustizia

DOMANI SARA' una settimana dall'orrenda strage di Milano, e dagli attentati di Roma. Una settimana che ha pesato, e peserà, nell'avvenire di questo nostro Paese. L'unità sostanziale che esso ha saputo ritrovare, di fronte ad una prova per tanti aspetti traumatica, intorno agli ideali di libertà della Resistenza e alla scelta democratica del patto costituzionale — cioè intorno ai principi e ai fondamenti che reggono questa nostra Repubblica — ha un significato che va al di là della contingenza. Il suo valore è più profondo. Le sue potenzialità sono più ampie. Ed è di qui che si deve muovere se davvero si vuole intenderne tutto il valore, e conquistare equilibri sociali, politici e culturali più avanzati.

Si dice e si scrive, da più parti, che le forze politiche devono saper trarre — da questo « autunno caldo » e da tutte le sue facce — le indispensabili lezioni che ne derivano. L'esigenza è sin troppo ovvia. Ma è anche evidente che la destra — quella estrema e quella « moderata » — intende andare in tutt'altra direzione. Cerca di rispondere (e qui emergono le manovre per il quadripartito) con una sfida a un Paese che ha dimostrato non solo questa maturità e questa coscienza civile, nei sette giorni che abbiamo alle spalle, ma anche, con tutto l'autunno, il bisogno vitale di andare avanti.

Dietro questa sfida si nascondono (e la cronaca delle settimane scorse lo ha rilevato) progetti avventuristici ancora più ambiziosi, tanto che il settimanale *L'Espresso*, può scrivere oggi che « stiamo assistendo allo svilupparsi di una manovra simile, anzi peggiore, di quella che portò nel 1960 Fernando Tambroni alla presidenza del Consiglio » e un quotidiano come il *Popolo*, organo della DC, poteva definire ieri « spontanea e lecita la domanda se esistano o non esistano connessioni tra gli attentatori... ed eventuali mandanti o istigatori, considerando come in determinati momenti della vita d'una comunità nazionale risultino labili e confusi i confini tra organizzazioni disposte "a tutto" per vocazione e coloro che, sullo sfondo, scorgono l'opportunità di servirsene ».

LA VERITA', tutta la verità: ecco quel che si richiede oggi agli inquirenti e che anche noi chiediamo con fermezza. Non una fretta confusa, ma una indagine e una ricostruzione fondate su dati di fatto inconfutabili. Nulla sarebbe più deleterio che una costruzione destinata più tardi a smontarsi.

La gente vuole giustizia, e la giustizia cammina di pari passo con la serietà. Anche in questo campo la maturità del Paese esige un salto di qualità, rispetto a episodi del passato. Fatti tragici come quello del suicidio di Giuseppe Pinelli, durante gli interrogatori ai quali era sottoposto, offendono e colpiscono, sino a gettare un'ombra di sospetto. Così come colpiscono le contraddizioni e le lacune che emergono dal punto cui sono sinora ufficialmente approdate le indagini. Ci sono dei vuoti grossi da colmare. Vi sono interrogativi rimasti sinora senza risposta: molti, troppi, dato il rilievo del fatto criminale.

All'uomo della strada lo attentatore in taxi suona perlomeno singolare, pur se il personaggio in questione sembra presentarsi, per le caratterizzazioni che ne sono state date, disposto a tutte le « stranezze ». Si afferma che una chiave è stata trovata, e uno squarcio è stato aperto. Ma siccome un uomo — chiunque esso sia — è innocente, per la legge, sino al momento in cui non ne viene provata la colpevolezza, quel che si richiede è qualcosa di diverso da una serie di informazioni al contagocce o di squarci socioculturali su un certo sottobosco di disgregazione sociale.

Qui c'è un mosaico da costruire, con pezzi che combacino. Vi sono più attentati commessi contemporaneamente. C'è stata una strage. Ci deve essere stato un piano. Ci sono gli esecutori: ma per conto di chi hanno agito? Hanno avuto dei mandanti? La strada della verità è ancora lunga. Bisogna percorrerla con serietà e con rigore. Nulla, in una vicenda di questa gravità, deve essere concesso al sensazionalismo o al desiderio di qualcuno di fare bella mostra di sè. Gli occhi di tutti sono puntati sugli inquirenti, e questi hanno il dovere di essere all'altezza della maturità di cui il Paese ha saputo dar prova.

DA QUESTA TRAGEDIA la democrazia italiana può uscirne più forte. E' stata una settimana pesante, ma ricca di insegnamenti. Il « muro operaio » di Milano, ai funerali delle quattordici vittime, è stato un monito responsabile e unitario. L'unità riaffermata attorno ai valori della Resistenza è stata un'indicazione di prospettiva. Il problema è di andare avanti, anche sul piano politico, e non indietro come cercano di imporre coloro che si richiamano alla conservazione. Le destre, naturalmente, fanno il loro mestiere. Ma devono saperlo fare anche le sinistre, tutte le sinistre. Proprio in queste ore è stata pronunciata la sentenza per un'altra strage efferata, quella del Vajont. E' una coincidenza casuale. Ma è anche un richiamo. Ai problemi di fondo di questa nostra società, all'esigenza di progresso e di giustizia in tutti i campi della nostra vita.

Sergio Segre